

Gli eserciti segreti della Nato

Nenad Stojanovic

«La Nato combatte oggi il terrorismo in Afghanistan e in Iraq ma ha a sua volta diretto delle cellule legate a attività terroristiche». L'affermazione non proviene da un manifestante no-global ma da un ricercatore affermato del prestigioso Centro per studi in materia di sicurezza (Center for Security Studies, CSS) del Politecnico di Zurigo. Daniele Ganser, 32 anni, è un esperto di geostратегия e sicurezza, guerre segrete, diritti umani e politiche di pace. È ticinese, nato a Lugano, anche se da tanti anni ormai vive a Basilea e abita a Zurigo.

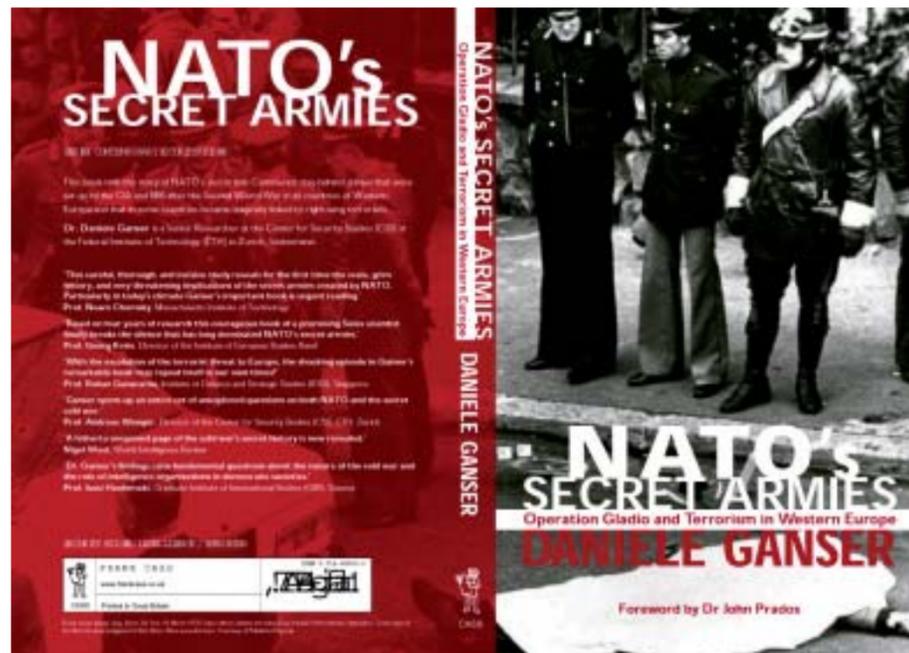
Nel suo ultimo libro, frutto di quattro anni di ricerca, Ganser si è chinato sull'esistenza delle armi segrete dell'Alleanza atlantica (Nato). In effetti, durante la Guerra fredda i principali Paesi della Nato disponevano di eserciti segreti (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Germania, Grecia, Turchia).

Vi è di più: queste organizzazioni segrete erano implicate nelle forme di terrorismo di Stato il cui scopo principale era di screditare le forze politiche considerate nemiche nella logica della Guerra fredda.

L'esistenza di un esercito segreto della Nato in Italia è stata rivelata il 3 agosto 1990 dall'allora primo ministro Giulio Andreotti. Denominato «Gladio», questo esercito è stato sviluppato come un'unità nascosta all'interno dei servizi segreti dell'esercito italiano (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare - Sismi). Qualche mese dopo si è saputo che «Gladio» era stato creato dai servizi segreti americani (Cia) dopo la Seconda Guerra mondiale e che strutture analoghe esistevano in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Stando ad Andreotti questi eserciti segreti dovevano fungere da guerriglia anticomunista nel caso di invasione sovietica.

Tale rivelazione aveva provocato una vera e propria crisi di Stato in Italia, il cui risultato è stato lo scioglimento di «Gladio». Anche altri Paesi europei erano stati confrontati con forti proteste. Ma solo tre di essi (Belgio, Italia e Svizzera) hanno costituito apposite commissioni di inchiesta i cui rapporti hanno poi confermato l'esistenza di eserciti segreti.

«Nelle attuali ricerche sul terrorismo il caso 'Gladio' è rilevante perché il giu-



dice italiano Felice Casson che aveva condotto l'indagine ha per primo reso pubblica la 'strategia della tensione' in Italia», afferma Daniele Ganser. Casson ha potuto infatti dimostrare, sulla base di documenti del Sismi, che l'esercito segreto non aveva soltanto il compito di combattere l'Armata rossa nel caso di un'invasione sovietica dell'Italia ma anche e soprattutto i nemici interni: il Partito comunista (Pci) e il Partito socialista (Psi). È infatti risaputo che le autorità di Washington temevano un indebolimento della Nato nel caso di creazione di un governo comunista o socialista in Italia. In che cosa consisteva la «strategia della tensione»? «Bisognava colpire i civili – uomini, donne, bambini, persone innocenti e sconosciute – che erano lontani dai giochi politici», ha dichiarato Vincenzo Vinciguerra che il giudice Casson accusava di aver organizzato un attentato. L'idea di base era semplice, per quanto sconcertante sia: provocare angoscia e terrore presso la popolazione italiana, in seguito alla quale la stessa popolazione avrebbe richiesto uno Stato più autoritario e più sicurezza interna. «Nello stesso tempo i servizi segreti militari avrebbero manipolato le tracce per dare la colpa agli avversari politici e per screditare così il Pci e il Psi e indebolire il loro peso elettorale», osserva Ganser.

P-26 in Svizzera

In Svizzera la commissione parlamentare d'inchiesta costituita alla fine degli anni Ottanta nel contesto dell'affare delle schedature ha confermato nel suo rapporto finale del novembre 1990 l'esistenza di un'organizzazione di resistenza denominata «P-26», e questo indipendentemente dalle rivelazioni di Andreotti e dal successivo dibattito avvenuto in altri Stati europei. In seguito P-26 è stato sciolto e il suo ultimo comandante Efrem Cattelan congedato. Rimaneva però un'altra questione importante da risolvere, questa volta sull'onda delle rivelazioni sulla presenza di eserciti segreti in Europa. Per la Svizzera si poneva infatti la questione della neutralità, nel caso che P-26 avesse fatto parte della rete della Nato. Un rapporto del settembre 1991 («Rapporto Cornu») ha rivelato che P-26 non aveva collaborato con la Cia bensì con i servizi segreti britannici (MI6). Nel caso di un'occupazione della Svizzera da parte di una potenza straniera i membri dell'esercito segreto avevano così predisposto una base in Irlanda dove si sarebbe rifugiato il Consiglio federale. Inoltre, i membri di P-26 si erano addestrati in Inghilterra e i soldati d'élite britannici sorvegliavano l'addestramento di P-26 in Svizzera. Ma secondo il Consiglio federale la

collaborazione con gli inglesi non avrebbe violato la neutralità svizzera. Occorre però sottolineare che la maggior parte del rapporto Cornu rimane tuttora segreta e non accessibile al pubblico. Ancora di recente a Ganser è stato negato il permesso di visionare il rapporto integrale, per «non compromettere le relazioni della Svizzera con altri Stati».

Sistema di sicurezza oppure cellule terroristiche?

Chi affronta questa tematica viene confrontato prima o poi con la domanda fondamentale, ossia se gli eserciti segreti fossero parte di un sistema di sicurezza, concepito per proteggere la popolazione di un Paese, oppure se fossero cellule terroristiche. «Tutti e due – risponde Ganser – gli eserciti segreti della Nato erano sia un sistema di

sicurezza, sia delle cellule terroristiche». Vi erano tuttavia importanti differenze fra un Paese e l'altro. «Chi lavora sulla base dei dati italiani deve concludere che gli eserciti segreti della Nato erano legati a cellule terroristiche, le quali, analogamente ad alcune cellule di Al Qaeda, diffondevano improvvisamente paura e terrore, al fine di manipolare la popolazione e di combattere il nemico politico», dichiara Ganser. Anche in Turchia e in Grecia gli eserciti segreti servivano per seminare terrore. Ganser sostiene però che nei Paesi come Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Lussemburgo e Svizzera si trattava di sistemi di sicurezza che avrebbero potuto servire in caso di invasione di una potenza straniera.

Infine, una domanda d'obbligo: esistono ancora degli eserciti segreti nell'Europa occidentale? Secondo Daniele

Ganser, le cui ricerche in materia proseguono anche dopo la pubblicazione dell'ultimo libro, la risposta non è facile. «Al giorno d'oggi tutto è possibile. Le manipolazioni hanno sempre proporzioni incredibili. Non è però stata abbandonata la tattica della 'guerra segreta' con operazioni coperte. È altrettanto chiaro che la strategia della tensione esiste tuttora, che vi sono attacchi terroristici che servono per manipolare le persone e per raggiungere fini politici. Ciò svolge ancora oggi un ruolo importante, ad esempio nella preparazione della guerra in Iraq, quando l'11 settembre è stato attribuito a Saddam Hussein, il che è una menzogna spudorata». Fino ad oggi la Nato non ha mai ammesso l'esistenza di eserciti segreti in Europa.

ne.sto@bluewin.ch

DANIELE GANSER, «Nato's Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe», Frank Cass, Londra, 2005. La versione italiana verrà pubblicata in estate 2005, presso Fazi Editore, Roma.

MGBB www.migros.ch



L'ampia offerta Fresh&Quick comprende frutta e insalata fresca appena tagliata, ma anche verdure precotte, il tutto elaborato esclusivamente in Svizzera. A voi non resterà altro che decidere come portare in tavola tutte queste bontà! Buon appetito!

MIGROS
IN OGNI CASO